



Ridare freschezza alla fede

«La fede è il nocciolo della crisi della Chiesa. Se la fede non riprende vitalità, tutte le riforme rimarranno inefficaci», dice Benedetto XVI. Insomma, è sulla fede che dobbiamo ripartire. Una fede che sia contemporanea al nostro tempo e che ci trasmetta una corretta immagine di Dio.



Ritrovare la passione di credere

■ Papa Benedetto XVI il 22 dicembre 2011 ha tenuto un importante discorso ai membri della Curia romana. Un discorso importante e, soprattutto, preoccupato per il «tedio dell'essere cristiani» che si sente nell'aria del vecchio continente.

■ Dov'è finita la passione per la fede? Dove ancora si sperimenta la gioia dell'essere cristiani? Sì, siamo in tempi di un cristianesimo in affanno. Benedetto XVI individua la causa di tutto ciò nella crisi della fede.

Fede incarnata

■ È questa la prima qualità della fede per l'oggi. Oggi, infatti, più che pensare di guadagnare il cielo, la fede deve renderci capaci di impegnarci a salvare la Terra e a far sorridere i suoi inquilini.

■ Credere oggi significa sporcarsi di storia. Una fede fatta soltanto di formule è troppo comoda e lontana.

■ La fede deve allora essere empatica. Vale a dire, deve farmi vibrare, spingermi a condividere le fatiche e le speranze, le gioie e i dolori dell'uomo d'oggi, solo e smarrito.

■ La fede necessaria, oggi, è quella di due suorine: quella di Madre Teresa di Calcutta, che si è data agli ultimi degli ultimi in India e oggi è venerata anche dai non cristiani; e quella di santa Francesca Saverio Cabrini, che nel secolo scorso ha attraversato ben 73 volte l'Oceano Atlantico per andare in America a sostenere gli emigrati italiani.

■ È questa fede vissuta e testimoniata che può conquistare l'uomo digitale del nostro secolo, non quella fredda dei documenti.

Fede umile e serena

■ I pedagogisti consigliano: «Quando parli con un bambino, siediti per terra». Saggio consiglio che vale anche per la fede. La fede, infatti, è come una pellegrina che viaggia per il mondo e bussava a tutte le porte. Porte particolari che si possono aprire solo dal di dentro. Per questo attende con pazienza che qualcuno le apra: allora ringrazia ed entra a piedi scalzi.

■ Fuor di metafora: mai come oggi la fede va proposta con umiltà e rispetto; solo così si acquista il diritto di parlare agli uomini del nostro tempo, sempre più sensibili e suscettibili.

■ La fede diventa credibile soprattutto se riesce a dimostrare di essere tonica per lo spirito di chi la possiede! Sì, perché questo è il grande segreto del successo della fede, di ieri, di oggi e di sempre: essere vissuta con gioia. Solo una fede serena è accattivante e irresistibile!

■ Chi crede è certo d'essere voluto, d'essere accolto da Dio. Chi crede pensa: «Se ci sono, è bene che io ci sia!». Chi crede, dice: «Dio sa che ci sono!».

Una bella e corretta immagine di Dio

■ Presentare una falsa immagine di Dio è la cosa peggiore che può capitare alla nostra fede. Perché questo modifica il nostro modo di vedere l'uomo, noi stessi, la storia, il mondo. Allora, quale Dio vogliamo offrire ai nostri ragazzi?

Certo, non diremo mai che Dio è:

- un guastafeste;
- un carabiniere che ci mette il braccialetto elettronico per spiarci;
- un assicuratore contro il fuoco eterno.



«La “porta della fede” (cf At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l’ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi», dice Benedetto XVI.

Non diremo che Dio:

- è uno che benedice le armi;
- uno che ci fa i compiti;
- uno che ci manda i fulmini...
- Un dio così è preferibile che rimanga in cielo! Ma Dio non è così!

Parliamo bene di Dio

- Nell’«Anno della fede» decontaminiamo il concetto di Dio, quello che a volte circola perfino nelle chiese, nei saloni parrocchiali e nelle stesse aule catechistiche!
- Abbiamo un Dio sorprendente. Scopriamolo, presentiamolo! Ritorniamo a parlare di un Dio che:
 - è discreto: bussava e attende la risposta;
 - soffre di amnesia: dimentica le offese;
 - è un inguaribile ottimista: dal limo estrae i colori del fiore di loto.
- Ritorniamo a parlare del Dio che:
 - è di tutti (anche dei cinesi) e accoglie tutti (senza fare l’analisi del sangue);
 - che è come la palma: a chi le tira i sassi, lascia cadere i datteri più buoni;
 - che non dimentica mai il numero dei nostri capelli;
 - che ha il nome di ciascuno scritto sul palmo della mano;
 - che non ama la monotonia: non fa due ragazzi

«Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cf Mt 5,13-16). Anche l’uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cf Gv 4,14)» (Porta fidei, 3).

che ridano allo stesso modo;

- che ha tanti figli: tutti uguali: tutti di serie A.

Il Dio misericordioso

- È questa la carta d’identità del Dio che Gesù ci ha rivelato nella parabola che noi chiamiamo del «Figlio prodigo», ma che, in realtà, dovremmo chiamare del «Padre misericordioso» (Lc 15,11-32). La parabola più importante tra tutte le altre 42.
- Questa volta Gesù è stato particolarmente generoso: ci ha rivelato praticamente tutto quello che ci serve conoscere di Dio!

Questa parabola non è solo un capolavoro di bellezza letteraria, è soprattutto una miniera di notizie belle su Dio. Un Dio che Gesù ci presenta in sei scatti.

1. Lo vide

Il figlio è ancora lontano, il padre già lo vede. Dio vede per primo. Dio è sempre vigile: non ci abbandona mai: si alza sempre prima del sole.

2. Si commosse

Non appena vede il figlio, il padre ha un sussulto al cuore: si commuove. Il Dio di Gesù non è un Dio freddo, un dio invernale come lo avevano pensato i più grandi filosofi del passato. Il Dio di Gesù è un Dio estivo, un Dio che ama il calore, il fuoco.

3. Gli corse incontro

Nel mondo orientale non era dignitoso che un anziano corresse. Dio non va tanto per il sottile: gli interessa salvare gli uomini, anche a costo di non rispettare il galateo del tempo.

4. Gli si gettò al collo

Dio sa che, in fondo, tutti siamo ammalati di coccole: abbiamo bisogno che qualcuno ci abbracci; piccoli o grandi, non importa: basta essere uomo per aver bisogno di amore.

5. Lo baciò

Abbracciare è già tanto, baciare è di più! È il culmine del messaggio teologico di Gesù: Dio è un bacio. Un bacio universale.

6. Disse ai servi: «Facciamo festa!»

«Felicità» è il secondo nome di Dio.

Esiste un Dio più simpatico del Dio di Gesù? Non nascondiamolo al mondo!